

# Dio c'è

*Velio Abati*

**G**li addetti ai lavori ci spiegano che si tratta di liberismo. I quotidiani messaggi impliciti ed espliciti ci ripetono che la libera scelta è nell'ordine degli individui e che per definizione, questi, sono privati. È plausibile l'ipotesi di quanti sostengono che il fallimento storico di chi ha tentato alternative alla barbarie capitalistica coincida con il declino di capacità egemonica dello stesso capitalismo. Non è comunque possibile ignorare due fenomeni congiunti: che la privatizzazione (di volta in volta presentata nella forma del non c'è trippa per gatti o come virtuosa libertà di scelta) è il faro pervasivo dell'azione economico-politica odierna e che essa investe con veemenza crescente, da un ventennio a questa parte, l'intera compagine mondiale. Il pensiero - com'è stato detto - è unico, o così si pretende.

Rammentare è necessario. Non è un fenomeno nuovo, come insegnano le parole del *Manifesto* del 1848: lì, allo stato nascente, ritroviamo descritti i meccanismi della fame di profitto, che non teme di aggredire gli elementi più intimi e spirituali della vita dell'uomo, i diritti più universali. Come non è vero che ad abbattere il nazi-fascismo europeo è stato l'esercito anglo-americano senza i 20 milioni di morti dell'Unione sovietica e le resistenze europee, così non è vero che gli ele-

## LIBRI &amp; DOCUMENTI



1/3 2003

## TRIVULZIANA

menti di civiltà conquistati nel Novecento con la costruzione statale della scuola, delle pensioni, della sanità, che la possibilità di esercitare i propri diritti anche nei luoghi di lavoro sono frutto della natura civile e democratica dello sviluppo capitalistico. Non è vero che i figli non possano star peggio dei padri e dei nonni, non è vero che la democrazia sia una legge, non è vero che i conflitti mondiali odierni nascano da conflitti religiosi, non è vero che non sia necessario un pensiero che muova verso una liberazione del genere umano, non è vero che chi parla - "massime e' principi, per essere posti più alti" - non abbia il potere, dunque la responsabilità, d'insegnare agli altri.

Allora mese dopo mese, governo dopo governo, vediamo il mercato ricco della sanità, dell'istruzione, delle pensioni accrescersi progressivamente per il disinvestimento pubblico e il vantaggio dei profitti privati. Persino l'esercito, bastone della sovranità affermatasi agli albori del moderno, il monopolio della forza, persino la guerra divengono privati. Non solo perché le guerre sono diventate nuovamente un lavoro - per disperati -, come il panettiere o l'impiegato, ma anche perché interi reparti di gestione della violenza organizzata sono dagli stati e dal grande capitale appaltati a imprese private. Giustamente, dunque, si fa il funerale di stato al buttafuori di discoteca e giustamente questi si offende se viene discriminatamente chiamato mercenario.

Se lo è la guerra, se lo sono la vecchiaia e la salute, perché non dovrebbe essere privata la scuola? Poiché la condizione di partenza è quello che è, ossia di forte svantaggio di risorse, strutture, insegnanti delle scuole private, in Italia, rispetto a

quelle pubbliche, la strada maestra è l'uso privato della struttura pubblica. Basta togliere soldi e tempo pagato con soldi pubblici, aprire all'intervento - economico, gestionale, decisionale - della "famiglia dell'utente", smembrare la classe intesa come luogo e occasione di un percorso comune dei discendenti a vantaggio di percorsi finanziati e diretti dalla "famiglia", togliere la certificazione - scheda, pagella, titolo - del compimento con profitto di tale percorso comune e sostituirla con un portafoglio di certificazioni su singole competenze - non necessariamente acquisite a scuola -, smembrare il consiglio di classe come soggetto collettivo di un percorso didattico unitariamente gestito a vantaggio dell'insegnante tutor e il gioco - come dice del resto la dicitura ufficiale del Ministero della non più pubblica istruzione - è fatto. Dico "famiglia" come potrei dire regionalismo, localismo. Ah, le gioiose e pudiche libertà della famiglia! Di fronte a tanta imbecillità ammutolisco.

Quando sento parlare di "famiglia", "individuo", non posso far a meno di pensare a certi cartelli stradali. Alla solita iscrizione "Dio c'è" mi vien fatto di sostituire mentalmente la veneranda parola con "la famiglia", chiosata dalla postilla che mano ignota e geniale ha apposto in un cartello delle mie parti: "Quale?".